FRANCA GALIFANTE

Il movimento cooperativo nel Vercellese prima dell'avvento del fascismo*

"Quarto Stato": il celebre quadro di Giuseppe Pellizza da Volpedo.

Numerose a livello nazionale erano le branche in cui, prima dell'avvento del fascismo, si suddivideva la cooperazione, la cui diversificazione era basata essenzialmente sulle diverse finalità immediate per cui erano state costituite; vi era infatti la cooperazione di consumo, la cooperazione di produzione, di lavoro, di credito, a cui si affiancavano altri generi quali quelli del trasporto, edili o artigiani.

Nel circondario vercellese però, esistevano soltanto alcune di queste forme associative: di consumo, di lavoro e agricole. Assai numerose e, quindi, in netta maggioranza erano quelle del primo tipo; molto più limitata, invece, era la diffusione delle altre associazioni: di cooperative definibili di lavoro ne esistevano soltanto tre, rispettivamente a San Germano Vercellese, a Santhià e a Torino.

Per quanto riguarda l'associazione di San Germano Vercellese il documento rinvenuto[1] notifica che veniva iscritta nel registro prefettizio delle cooperative di produzione e lavoro della provincia il 19 giugno del 1920 con denominazione di Società cooperativa produzione e lavoro "Costruzioni Meccaniche" e la cui attività era inerente soprattutto al materiale mobile ferroviario.

Le cooperative funzionanti nei comuni di Santhià e di Trino erano, invece, delle società anonime fra muratori, i cui scopi erano essenzialmente quelli di assumere l'esecuzione di lavori in campo edilizio e la cui costituzione era avvenuta pressoché contemporaneamente; a Santhià nel marzo[2] e a Trino nel settembre[3] del 1920.

L'anno successivo cominciava a funzionare a Fontanetto Po la "Società anonima cooperativa ex combattenti"[4], che costituiva in quel periodo l'unico caso di cooperativa agricola del circondario, esempio di quella cooperazione tra ex combat-

* Saggio tratto dalla tesi di laurea Fascismo e movimento cooperativo nel Vercellese 1920-1940, Università degli studi di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1977-1978, relatore prof. Guido Quazza.

[1] Archivio di Stato di Vercelli (ASV), Prefettura di Vercelli, affari generali (aa.gg.) cooperative, mazzo 7, fasc. S. Germano, 19 giugno 1920.

[2] Archivio Tribunale di Vercelli, Società n. 22, fasc. 22, atto costitutivo, 13 marzo 1920.

[3] ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 8, fasc. Trino, atto costitutivo, 12 settembre 1920.

[4] Archivio Tribunale di Vercelli, Società n. 128, fasc. 128, atto costitutivo, 9 gennaio 1921.

tenti che stava diffondendosi un po' in tutta Italia, frutto della situazione politico-sociale contingente. Gli ex combattenti, infatti, nell'ambito della cooperazione agricola cercavano di concretizzare la promessa fatta durante la guerra di dare la terra ai contadini e le loro cooperative, che costituivano la realizzazione più attuale nel campo della cooperazione, davano in conduzione ai propri soci ex combattenti terreni espropriati con pagamenti a lunga scadenza e dopo le necessarie bonifiche.

Anche in questo circondario si trovava una realizzazione di queste caratteristiche forme associative ed il suo esempio portava frutto qualche tempo dopo anche nel vicino paese di Crescentino dove, nel 1923[5], iniziava la propria attività un'altra di queste cooperative agricole fra ex combattenti.

Osservando la data della loro fondazione, si può facilmente notare come nel Vercellese la maggior parte delle cooperative si fosse costituita nel breve arco degli anni 1919-1920, palesando, così, come questi anni costituissero un momento particolarmente favorevole alla cooperazione che, nel periodo dell'immediato dopoguerra, diventava sempre più fiorente, continuando ad estendersi il numero delle sue associazioni. Anche nel circondario vercellese, come a livello nazionale, si riscontravano, dunque, gli effetti di una situazione politico-economica decisamente propizia alla cooperazione: infatti le cooperative di consumo funzionavano; le cooperative di lavoro trovavano nei lavori pubblici il mezzo di occupare i loro associati e le cooperative agricole acquistavano i terreni dalle opere pie; i lavoratori, dunque, davano le lore adesioni formandosi gradualmente un'autentica coscienza cooperativa. Per capire e conoscere meglio l'attività di queste cooperative sarà, dunque, interessante seguirne alcune più particolarmente, apprendendo, così, quali erano i loro scopi e le loro funzioni.

Una cooperativa di consumo: la "Società anonima cooperativa di consumo agricola di Bianzè"

Esemplificativa per quanto concerne la cooperazione di consumo si può considerare la "Società anonima cooperativa di consumo di Bianzè" della quale è stato possibile esaminare lo Statuto e vedere alcuni bilanci utili ai fini di delineare la situazione economica e sociale dell'associazione negli anni 1922-1923.

Si legge nel suo atto costitutivo[6] che tale associazione si costituiva a Bianzè il 3 aprile dell'anno 1910, allorquando una ventina di uomini, tutti contadini, per la maggior parte nati e residenti in paese, si trovarono davanti al notaio e alla presenza di due testimoni dichiararono di voler costituire una Società 'anonima cooperativa di consumo fra essi e tutti gli altri consumatori di Bianzè che avrebbero accettato lo Statuto. Tale Statuto, che veniva allegato all'atto costitutivo, era concepito in questi termini:

"Art. 1. È costituita con sede in Bianzè, una Società Anonima Cooperativa sotto la denominazione di 'Cooperativa di consumo agricola'.

Art. 2. La Società avrà la durata di anni cinquanta dalla data della fondazione ed è prorogabile.

Art. 3. La Società si prefigge: l'acquisto e la distribuzione delle derrate e dei generi di consumo familiare ed agricolo ed eventualmente la loro produzione; la fondazione, l'esercizio o la partecipazione a quelle istituzioni che mirano a migliorare economicamente e moralmente le condizioni dei soci.

Art. 4. Il capitale sociale è formato da un numero illimitato d'azioni del valore di lire quindici caduna e potranno essere versate lire cinque all'atto della sottoscrizione e il resto in rate consecutive mensili di lire una.

Art. 5. Possono far parte della società gli operai e contadini e coloro che aderiscono al suo Statuto e vengono ammessi dal Consiglio d'Amministrazione"[7].

Nell'assemblea generale straordinaria tenutasi il 18 luglio 1920 il Consiglio d'Amministrazione richiedeva di fare all'art. 3 dello Statuto la seguente aggiunta: "La Società si prefigge pure di addivenire all'acquisto di una casa per la sede sociale"[8].

Tale proposta veniva approvata all'unanimità e la cooperativa poteva, così, avere un proprio stabile.

Col 31 dicembre di ogni anno si chiudeva l'esercizio sociale dell'associazione ed entro tre mesi doveva essere convocata l'assemblea ordinaria per l'approvazione e la discussione del bilancio. Durante queste assemblee, oltre alla relazione finanziaria e al rinnovo delle cariche sociali, alla presenza di tutti i soci, si discutevano le varie questioni, si vagliavano le eventuali proposte, si esaminavano criticamente le cause e le origini delle situazioni favorevoli o dei momenti difficili che la società doveva affrontare. Attraverso i verbali di tali assemblee è possibile cogliere anno per anno quella che era la situazione della cooperativa sia dal lato finanziario che da quello funzionale. Cosi, da quelli rinvenuti riferentisi al 1922-1923 si può ricostruire abbastanza chiaramente l'andamento della società in tale periodo.

L'esercizio 11 gennaio - 6 dicembre 1922 della Società anonima cooperativa di consumo di Bianzè si chiudeva con una perdita di L. 1.548,38®.

Nella relazione morale e finanziaria che seguiva tale bilancio il Consiglio d'amministrazione spiegava che il disavanzo era dovuto al fatto che molta merce esistente in magazzino aveva subito una forte diminuzione di prezzo così da doversi vendere ad un prezzo inferiore a quello valutato nel precedente inventario[10].

La relazione continuava, poi, spiegando che l'incasso mensile medio di tale cooperativa era di L. 35.000, aggirandosi sulle L. 1.000 circa quello giornaliero, cifra piuttosto scarsa, in quanto l'utile ricavato da quest'ultimo incasso veniva assorbito da quelle spese indispensabili, quali le spese per il personale, l'affitto dei locali, la luce, le tasse, le imposte, il riscaldamento, la corrispondenza e il mantenimento del mulo, ammontanti a circa L. 76 giornaliere. Se, invece, l'afflusso dei consumatori si fosse intensificato, tanto da portare l'incasso giornaliero a L. 1.500 e più, l'utile ricavato da queste maggiori vendite si sarebbe potuto considerare utile netto e ciò sarebbe andato a tutto vantaggio dei soci in quanto, raggiungendo l'ente una solida base finanziaria, si sarebbero ridotte le percentuali sulle vendite, riducendo, così, più vi-

[5] ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 5, fasc. Crescentino, attcrcostitutivo, 22 settembre 1923.

[6] Archivio Tribunale di Vercelli, Società n. 63, fasc. 63, Prefettura di Novara, Foglio Annunzi Legali (FAL), 27 maggio 1910 n. 95.

[7] Archivio del Tribunale di Vercelli, Società n. 63, fasc. 63, Prefettura di Novara, Foglio Annunzi Legali, 27 maggio 1910, n. 95.

[8] Archivio del Tribunale di Vercelli, Società n. 63, Processo verbale dell'assemblea generale straordinaria, 18 luglio 1920.

[9] Archivio del Tribunale di Vercelli, Società n. 63, fasc. 63, bilancio 11 gennaio - 6 dicembre 1922.

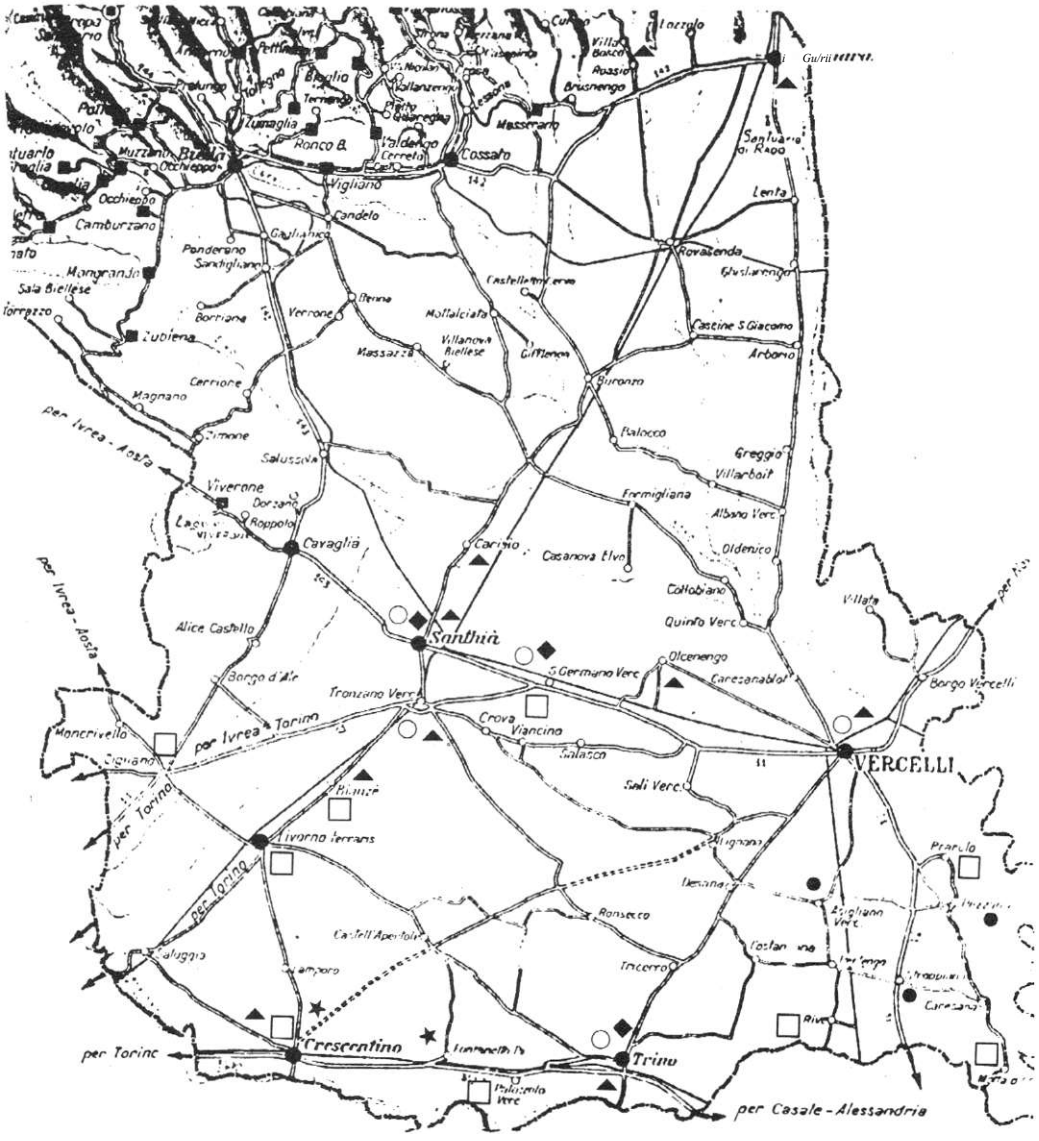
[10] Archivio del Tribunale di Vercelli, Società n. 63, fasc. 63, relazione Consiglio d'amministrazione, 31 dicembre 1922.

cino al prezzo di costo quello di vendita dei prodotti. In quell'anno, invece, nella cooperativa si era verificata una diminuzione nelle vendite e nel corso della relazione il Consiglio d'amministrazione indicava quelli che potevano esserne i principali motivi.

Una delle cause poteva essere ricercata nella crisi economica che travagliava i lavoratori di Bianzè, nella quasi totalità soci della cooperativa; la crisi, infatti, riducendo la capacità d'acquisto dei consumatori, li costringeva all'acquisto del minimo indispensabile; inoltre, e questo costituiva un'altra causa determinante, diversi consumatori, pur essendo soci della cooperativa, la disertavano per fare le loro spese presso esercenti privati, adducendo quale scusante che non riscontravano alcuna differenza nei prezzi praticati.

Questo era vero soltanto in parte, spiegava il Consiglio d'amministrazione: infatti se i privati vendevano certi generi ai prezzi praticati dalla cooperativa, era proprio perché esisteva questa che li costringeva alla moderazione ma se, per un motivo qualsiasi, la cooperativa avesse dovuto chiudere, non esistendo più quell'ente che aveva lo specifico scopo di esercitare la funzione di calmiere permanente, i generi, specialmente alimentari, avrebbero immancabilmente subito un sensibile aumento, essendosi eliminato il più temibile dei concorrenti. Il socio cosciente, dunque, rendendosi conto del valore economico che la cooperativa aveva nei confronti del consumatore, doveva sentirsi in dovere di sorreggerla finanziariamente, acquistando presso di essa i generi occorrenti, e moralmente, coadiuvando l'opera degli amministratori e convincendo i più refrattari che, con l'acquistare presso la cooperativa, si raggiungeva il duplice scopo di tenere in vita un'istituzione che funzionava da moderatrice nei prezzi dei generi di prima necessità e di sapere che gli utili ricavati sulla vendita non andavano a beneficio dei singoli individui, bensì di tutti i consumatori.

Il Consiglio d'amministrazione



Le associazioni cooperative prima dell'avvento del fascismo.

- cooperative di consumo
- cooperative agricole
- cooperative di lavoro
- case del popolo
- società di mutuo soccorso
- leghe contadine

La ricostruzione della situazione relativa alle cooperative è stata fatta in base alla documentazione rinvenuta presso l'Archivio di Stato di Vercelli e l'Archivio del Tribunale. Di alcune associazioni non è rimasta nessuna documentazione, di altre invece, di cui si sono rinvenute notizie, non è stato sempre possibile risalire alla data di costituzione.

Le cooperative di cui è stato possibile conoscere le date di costituzione sono le seguenti: Bianzè (1910), Cigliano (1919), Crescentino (1920), Livorno F. (1919), San Germano (1918).

Le cooperative di Rive, Prarolo, Motta dei Conti, Palazzolo risultano funzionanti nel 1921 (cfr. R. ORDANO, *Cronache vercellesi,* Vercelli, La Sesia, 1972).

Per quanto riguarda le società di mutuo soccorso: l'Associazione generale degli operai per m.s. ed istruzione di Vercelli venne costituita nel 1851, la Società di m.s. ed istruzione agricolo-operaia di Bianzè il 6 febbraio 1881, la Società di m.s. ed istruzione fra operai ed agricoltori di Gattinara l'8 dicembre 1860, la Società di m.s. fra gli operai contadini di Olcenengo il 20 maggio 1872, la Società degli operai di Roasio San Maurizio il 2 febbraio 1885, la Società di m.s. e di istruzione fra gli operai di Santhià il 2 ottobre 1852, la Società operai artisti e contadini della città di Trino il 1 maggio 1853. La Società agricolo operaia di Carisio e la Società operaia di m.s. di Crescentino risultano attive rispettivamente nel 1911 e nel 1914.

chiudeva la sua relazione ricordando ancora ai soci le poco oneste speculazioni a cui venivano sottoposti dagli esercenti privati, quando ancora non funzionava la cooperativa e il vantaggio economico portato da questa.

Se si esamina l'andamento del bilancio nel successivo esercizio 1923, si può notare che la situazione finanziaria migliorò lievemente. Nel bilancio risultava, infatti, un utile netto di L. 2.940,90" che, pur non essendo una somma rilevante, era pur sempre da considerarsi soddisfacente.

Nel verbale dell'assemblea[12], si spiegava che se l'esercizio si era chiuso con tale esito favorevole, ciò era dovuto soprattutto allo spirito di sacrificio che aveva animato soci, amministratori e personale dipendente nei momenti di difficoltà verificatesi nel corso dell'anno, il cui esercizio, se si fosse svolto in tempi normali, avrebbe dato un incasso certamente maggiore. Commentando tale bilancio, infatti, gli amministratori non mancavano di ricordare ai soci quali erano state le cause di quel periodo particolarmente difficile. Infondate ragioni politiche, infatti, avevano imposto la chiusura del Circolo vinicolo agganciato alla cooperativa, ed essendosi protratta tale chiusura per un periodo piuttosto lungo, ciò aveva dato un danno considerevole all'associazione, dal momento che la maggior parte degli utili provenivano da quella fonte.

Inoltre vi era stato un periodo, e il Consiglio d'amministrazione lo considerava certamente come il più critico, durante il quale i fornitori non erano stati più disposti a fornire merci alle cooperative di consumo, in quanto, essendo queste sottoposte a sistematiche distruzioni da parte dei fascisti, non davano più garanzie di solvibilità[13].

Traspare da questi verbali come le difficoltà incontrate dall'associazione durante il 1923 non fossero state solo di ordine finanziario, ma anche di natura politica. I fatti che si erano verificati, quali le difficoltà incontrate coi fornitori e la chiusura del Circolo vinicolo, uniti ai problemi finanziari di ordinaria amministrazione, che naturalmente già influivano sul funzionamento dell'associazione, avrebbero potuto stroncare economicamente la cooperativa e farle cessare l'attività.

[11] Archivio del Tribunale di Vercelli, Società n. 63, fasc. 63, bilancio 8 dicembre 1922 - 28 dicembre 1923.

[12] Archivio del Tribunale di Vercelli, Società n. 63, fasc. 63, relazione del Consiglio d'amministrazione, 13 gennaio 1924.

[13] Archivio del Tribunale di Vercelli; Società n. 63, fasc. cit.

Una cooperativa di lavoro: la "Società anonima cooperativa muratori" di Santhià

Per quanto concerneva il ramo della produzione e lavoro nel circondario della provincia di Vercelli, le cooperative erano soltanto tre, funzionanti rispettivamente a San Germano, Santhià, Trino.

Per comprendere meglio strutture e funzioni di questo genere di associazioni può essere utile seguire l'andamento della "Società anonima cooperativa muratori" di Santhià.

Tale cooperativa veniva costituita il 13 marzo dell'anno 1920[14] a Santhià dove, alla presenza del notaio, ne veniva formulato l'atto costitutivo così articolato:

Muratori.

"Art. 1. È costituita in Santhià una società anonima cooperativa fra operai muratori denominata 'Società Anonima Cooperativa Muratori'.

Essa ha sede in Santhià ed ha per iscopo di assumere direttamente l'esecuzione di qualunque lavoro edilizio. Essa potrà aderire anche a Consorzi di cooperative ai sensi della legge 25 giugno 1909.

La società avrà la durata di anni 50 a cominciare dal giorno della sua legale costituzione e potrà prorogarsi. Essa sarà federata alla Lega Nazionale delle Cooperative.

Art. 2. Il numero dei soci è illimitato; la responsabilità di ogni socio per le obbligazioni sociali è limitata all'azione od azioni sottoscritte.

Art. 3. Per essere ammesso a socio occorre:
a. esercitare l'arte muraria
b. avere raggiunto l'età di anni 18
c. essere organizzato ad una Federazione Edilizia
d. pagare le tasse d'iscrizione e sottoscrivere almeno un'azione

[-]

Art. 8. Il patrimonio sociale è costituito:
a. dal capitale formato da un numero illimitato di azioni di lire cento caduna
b. dalle tasse d'ammissione di L. 10
c. dal fondo di riserva
d. dalle contribuzioni od oblazioni a fondo perduto accettate dall'assemblea dei soci[15].

Lo statuto si concludeva con le firme di diciannove soci, tutti di professione muratori, come previsto dall'art. 2 dello statuto stesso.

Durante le assemblee generali, in cui i soci avevano occasione di trovarsi, almeno una volta, tutti riuniti, si discutevano i problemi finanziari che si erano presentati al Consiglio d'amministrazione, venivano esaminate le varie proposte e vagliate le possibili soluzioni, ai fini di sempre migliorare l'andamento della cooperativa.

Il bilancio rinvenuto, inerente al primo anno del suo funzionamento, pareggiava su L. 55.736,40 con un utile netto di L. 1.965,65[16].

[14] Archivio del Tribunale di Vercelli, Società n. 22, fasc. 22, atto costitutivo, 13 marzo 1920.

[15] Archivio del Tribunale di Vercelli, Società n. 22, fasc. cit.

[16] Archivio del Tribunale di Vercelli, Società n. 22, fasc. 22, bilancio 1921, Santhià, 3 febbraio 1922.

Battitura del grano.

Ai bilanci seguiva regolarmente la relazione del Consiglio d'amministrazione con commenti e considerazioni da cui è possibile ricostruire anno per anno la situazione della cooperativa. Si conosce, così, per quanto riguarda l'anno 1922, che il Consiglio d'amministrazione[17], oltre che a curare le risultanze finanziarie, era stato impegnato a dimostrare ai vari clienti serietà e funzionalità nel disbrigo dei lavori al fine di creare un buon nome alla società, mentre, nonostante la buona volontà impiegata, non si era potuto nel corso dell'anno, proseguire nella costruzione della casa che avrebbe dovuto servire d'alloggio per i soci, oltre che a fornire una sede più adatta, e consona alla cooperativa.

In tale relazione si constatava, poi, che la cassa depositi fra i soci non aveva dato quel contingente preventivato, venendo così a mancare il fondo liquido necessario al buon proseguimento dei lavori assunti. I soci, dunque, dovevano gradualmente comprendere che, depositando i loro risparmi nella cassa della cooperativa, oltre a godere di un tasso d'interesse dei migliori, avevano anche la garanzia di veder amministrati da loro stessi i propri denari, contribuendo così al benessere dell'associazione. La stessa constatazione e lo stesso monito, il Consiglio d'amministrazione doveva ribadire nell'assemblea dell'anno successivo dal momento che, anche nel corso del 1923, si era verificata la stessa situazione; astenendosi i soci dal versare i loro risparmi, la cassa depositi, che avrebbe dovuto servire a finanziare la cooperativa, non aveva dato gli esiti voluti. Questa, comunque, nel corso dei tre anni del suo funzionamento aveva già molto ampliato i suoi affari, dimostrando, così, come stesse gradualmente conquistandosi una certa affermazione. Lo evidenzia anche il bilancio del 1924, triplicato rispetto a quello del 1921. Esso pareggiava infatti su L. 171.895,35[18].

Nella relazione[19] il Consiglio d'amministrazione evidenziava alcune difficoltà di ordine finanziario incontrate nel corso dell'anno, sottolineando come si fosse provveduto con dilazioni di pagamenti da parte dei fornitori, in quanto, le abituali ditte fornitrici, diffidenti a causa del tracollo di un capomastro locale, non avevano spedito merci e la cooperativa si era trovata costretta a dipendere dai fornitori locali, che non avevano lesinato nel fissare prezzi tutt'altro che convenienti.

A tal punto, nonostante la concorrenza estrema esistente in quel periodo, si era stati molto cauti nell'accettazione dei lavori, dal momento che l'aumento dei materiali e della manodopera, rendeva difficoltoso e controproducente il far fronte a numerosi impegni; si erano riforniti pertanto i magazzini di una discreta quantità di merci proprio in previsione della mancanza" e dell'aumento dei materiali.

I verbali esaminati, da cui è stato possibile ricostruire, almeno parzialmente, le vicende dell'associazione nei suoi primi anni di vita, ci rivelano, dunque, come la cooperativa stesse gradualmente superando le dif-

[17] Archivio del Tribunale di Vercelli, Società n. 22, fasc. 22, relazione del Consiglio d'amministrazione, 2 marzo 1923.

[18] Archivio del Tribunale di Vercelli, Società n. 22, fasc. 22, bilancio 31 dicembre 1924.

[19] Archivio del Tribunale di Vercelli, Società n. 22, fasc. 22, relazione del Consiglio d'amministrazione, 15 febbraio 1925.

Boari in un'azienda agricola vercellese.

ficoltà del periodo iniziale, per proseguire, ormai ben avviata, nella sua affermazione. I principi, infatti, di cui si avvaleva erano indiscutibilmente validi: serietà e impegno da parte dei soci nell'esecuzione dei lavori assunti ed avvedutezza degli amministratori nei momenti di difficoltà finanziaria.

Una cooperativa agricola: la "Società anonima cooperativa ex combattenti di Fontanetto Po"

Accanto alle cooperative di consumo e a quelle di produzione e lavoro nel circondario di Vercelli funzionava la "Società anonima cooperativa ex combattenti" con sede nel comune di Fontanetto Po. Attraverso certi passi dell'atto costitutivo, come dai più significativi articoli dello statuto o da alcune parziali considerazioni desunte dai verbali delle assemblee annuali, può essere delineata abbastanza chiaramente la fisionomia di questa cooperativa.

Il 9 gennaio 1921[20] avveniva la stesura dell'atto costitutivo di questa associazione i cui soci, tutti agricoltori, tranne un maestro elementare, uno studente e un geometra, alla presenza di un notaio di Fontanetto Po, unanimemente deliberavano di costituire la società e sottoscrivevano ciascuno un'azione di L. 12, impegnandosi a sottostare alle norme dello statuto i cui termini erano:

"Art. 1. Per collaborare ai fini dell'Opera Nazionale per i combattenti a norma del D.L. 10 dicembre 1917, n° 1970 e 16 gennaio 1919, n° 55 è costituita la cooperativa ex combattenti 'Società Anonima Cooperativa ex Combattenti' con sede in Fontanetto Po. Gli ex combattenti devono esserne parte notevole.

Art. 2. La Società ha i seguenti scopi:

1. Promuovere le condizioni tecniche economiche e sociali per ottenere la maggiore produttività delle forze di lavoro impiegate sia nel campo agricolo che in quello industriale e commerciale.
2. Acquistare terreni e prenderli in affitto semplice od a miglioria per eseguirvi una razionale coltura, sia per opera singola dei soci, sia collettivamente.
3. Agevolare finanziariamente e tecnicamente i soci nelle opere di bonifica e delle trasformazioni colturali per il miglioramento di cui sopra.
4. Assistere i soci per il godimento degli usi civici e domimi collettivi nell'affrancazione ed evoluzione di tali beni o di quelli soggetti ad uso civico che non siano stati migliorati.
5. Prestare assistenza finanziaria e tecnica per l'impiego di macchine, attrezzi, concimi, sementi, bestiame e quanto può essere utile per l'esercizio dell'agricoltura sia rivendendoli, sia noleggiandoli ai soci.
6. Favorire ed attuare il trasporto, la trasformazione e la vendita collettiva dei prodotti dei soci.
7. Provvedere all'istruzione generale e professionale dei soci e dei loro figli mediante scuole, corsi di conferenza, colonie agricole ecc.
8. Istituire assicurazioni mutue.

La durata della società è di anni 30 decombili dalla data dell'atto e potrà prorogarsi per deliberazione dell'assemblea. Il capitale sociale è costituito da un numero illimitato di azioni di L. 12 nominali[21].

Erano questi, dunque, i principi fondamentali che costituivano il tessuto statutario della cooperativa agricola fontanettese, dei quali è interessante vedere pure la realizzazione pratica, nel senso, cioè, di esaminare attraverso i bilanci o i verbali delle assemblee in quale maniera tale associazione avesse concretizzato gli scopi che si era prefissa.

Il confronto tra i bilanci patrimoniali inerenti ai primi due anni d'esercizio palesa come la cooperativa si fosse gradualmente ben avviata. Da essi[22] si evidenzia infatti come la cooperativa avesse dal 1921 al 1922 quasi raddoppiato l'utile (da L. 950,85 a L. 1.856,80), fattore, questo, senz'altro indicativo di un aumentato movimento negli affari. Ma ancor più importante è un altro particolare: all'attivo del 2° bilancio veniva registrato alla voce "immobili" il valore di costo del Fondo Ceretto a Fontanetto Po, ammontante a L. 292.727,55, mentre al passivo venivano segnati i versamenti dei soci in conto corrente per l'acquisto di tale fondo pari a L. 251.105,75; ora era indubbiamente questo l'elemento più importante del bilancio, in quanto provava che la cooperativa aveva portato a compimento con felice esito la pratica della tenuta Ceretto, passata così in definitivo possesso e a buone condizioni dell'associazione.

Nel corso dell'anno 1922 e precisamente durante l'assemblea generale dei soci, tenutasi il 5 marzo, oltre a procedere alla nomina delle cariche sociali, veniva pure deliberato di so-

[20] Archivio del Tribunale di Vercelli, Società n. 128, fasc. 128, atto costitutivo, 9 gennaio 1921.

[21] Archivio del Tribunale di Vercelli, Società n. 128, fasc. 128, Prefettura di Novara, FAL, anno 1920-1921, 8 febbraio.

[22] Archivio del Tribunale di Vercelli, Società n. 128, fasc. 128, bilancio 1921 e bilancio 1922.

stituire la prima parte dell'art. 2 dello statuto con quest'altra: "Di acquistare ed assumere in affitto terreni agricoli da enti pubblici e da privati, promuovendone direttamente la coltivazione a mezzo di soci o, a norma dei casi, riconoscendone, con speciali contratti di rivendita o di affitto ai soci stessi, la coltivazione secondo i migliori processi, e coll'adozione delle colture più remunerative"[23]. Tale modifica statutaria sarebbe stata immediatamente applicata l'anno successivo con l'acquisto del fondo "tenuta Musella" dall'Opera Pia Beato Cottolengo.

Nella relazione[24] che seguiva il bilancio, il Consiglio d'amministrazione, dopo aver spiegato che la tenuta "Ceretto" era ormai stabilmente assegnata e condotta in frazionamento da 74 soci, che coi loro versamenti avevano quasi totalmente ammortizzato il costo totale, commentava l'acquisto fatto della tenuta denominata Musella, cospicua proprietà fondiaria di ettari 54.06.63. Si notificava, infatti, che si era già proceduto al frazionamento della tenuta in lotti che sarebbero stati assegnati in conduzione diretta a 131 soci, che avevano già inoltrato domanda; si prevedeva, inoltre, che dopo i vari lavori di sistemazione il costo totale si sarebbe aggirato sulle L. 650.000, portando, così, il costo medio del lotto a ciascun socio assegnato a L. 5.000 circa, con una superficie frazionata di circa 38 are.

L'anno successivo tale operazione si sarebbe rivelata particolarmente vantaggiosa: nella relazione che seguiva il bilancio del 1924, infatti, si spiegava che, avendo le condizioni economiche generali portato le proprietà immobiliari ad un plus-valore pari al doppio ed anche al triplo del prezzo di costo, il frazionamento in piccoli lotti della tenuta Musella, condotti direttamente dai soci assegnatari, aveva portato un tangibilissimo miglioramento economico alla grande massa di contadini e piccoli proprietari combattenti, con un utile netto che andava dalle 1.500 alle 10 mila lire per giornata locale, risultato finanziario di carattere generale quale mai prima si era verificato[25].

Con la realizzazione di queste importanti operazioni, e col conseguimento di risultati economici superiori ad ogni aspettativa, la "Cooperativa agricola ex combattenti di Fontanetto Po" dimostrava, dunque, realmente di perseguire, già fin dai suoi primi anni di funzionamento, lo scopo prefisso e l'obiettivo fondamentale per cui era stata costituita.

Le cooperative a Vercelli prima dell'avvento del fascismo

Dopo aver esaminato la situazione del movimento cooperativo nel circondario vercellese, consideriamo la situazione del capoluogo vercellese, orientando la ricerca ad individuare quali e quahte erano le forme in cui si era realizzato lo spirito associazionistico cittadino prima dell'avvento del fascismo.

È possibile giungere a questo tramite soprattutto una documentazione indiretta, attraverso cioè alcune relazioni inerenti ad anni successivi al 1921, ma che, per alcuni riferimenti in esse contenuti, hanno permesso di ricostruire abbastanza chiaramente la situazione del movimento cooperativo nella città di Vercelli.

Grazie a queste, infatti, è possibile affermare che nel 1921 le forme associative accertate erano complessivamente tre, dislocate in zone molto periferiche, due nell'ambito della stessa città e l'altra nelle sue immediate vicinanze, nella limitrofa frazione dei Cappuccini.

E possibile, dunque, considerarle singolarmente per vederne, compatibilmente alle notizie rinvenute, natura, caratteristiche e funzioni.

Casa del popolo di Vercelli

Le poche notizie rinvenute utili a definire natura e origini della Casa del popolo di Vercelli sono parte di un decreto prefettizio datato 29 ottobre 1929, nel quale si può leggere che: "...qualche anno avanti il periodo bellico, si creava in Vercelli, tra gli aderenti al partito socialista, una Società anonima cooperativa a capitale illimitato, a base di modeste azioni, sotto il nome di 'Casa del Popolo'. Col capitale raccolto si addiveniva all'acquisto dei terreni nel corso Vinzaglio in Vercelli e si costruiva ivi il fabbricato 'Casa del Popolo' che avrebbe dovuto servire all'assistenza delle classi operaie..."[26].

Null'altro è stato possibile trovare circa l'attività dell'associazione in quel periodo.

Società cooperativa fra operai e lavoratori in genere del borgo Isola di Vercelli

È possibile ricostruire le origini e le funzioni di tale associazione, apprendendo anche le modalità della sua costituzione, dai riferimenti contenuti

[23] **Archivio del Tribunale di Vercelli, Società n. 128, fasc. 128, Prefettura di Novara, FAL, anno 1923-1924, 3 agosto.**

[24] **Archivio del Tribunale di Vercelli, Società n. 128, fasc. 128, relazione del Consiglio d'amministrazione, 30 marzo 1924.**

[25] **Archivio del Tribunale di Vercelli, Società n. 128, fasc. 128, relazione del Consiglio d'amministrazione, 15 febbraio 1925.**

Contadini al lavoro.

[26] ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 9, fasc. Vercelli, Casa del popolo, 29 ottobre 1929.

in una documentazione posteriore al 1921. Si tratta della relazione del commissario prefettizio preposto alla liquidazione patrimoniale di tale ente durante il periodo fascista, nel 1929. Da questa si può apprendere che: "...Con atto pubblico in data 23 dicembre 1919, venne legalmente costituita in Vercelli la Società Cooperativa tra Operai e Lavoratori in genere della Sezione Borgo Isola. L'intento della costituita Società era quello di assistere e favorire gli operai e lavoratori in genere nel campo economico e in quello politico... La Società Cooperativa viveva di numerose e piccole azioni... Si pensò di provvedere un'adeguata sede, per riunioni ed assemblee in genere e segrete"[27].

La relazione continua spiegando che alla fine del febbraio 1920 tale società acquistava una casa con annesso un terreno per la complessiva somma di L. 18.000 e con un reddito imponibile di L. 360, ma che, qualche tempo dopo (luglio 1920) li permutava con un'altra casa e un altro terreno sempre nella regione Isola. Tale casa, composta complessivamente di nove vani (tre al pianterreno, tre al primo piano, tre al secondo) con annesso terreno per una superficie complessiva di mq. 1.746, costituiva l'unico patrimonio immobiliare della Società cooperativa.

Non è stato, purtroppo, possibile rinvenire ulteriori notizie circa la funzionalità di quest'associazione prima dell'avvento del fascismo.

Società cooperativa dei poveri, in Cappuccini vecchi, frazione di Vercelli

Poco distante dall'agglomerato cittadino vercellese, nella frazione denominata Cappuccini, funzionava la "Società cooperativa di consumo", detta "Società cooperativa dei poveri".

L'unica documentazione rimasta riguardante il periodo precedente l'avvento del fascismo, è l'atto costitutivo di tale associazione, la sola fonte da cui è possibile sapere quali erano i suoi scopi e le sue caratteristiche. I primi e fondamentali articoli di questo Statuto erano così formulati:

"Art. 1. È costituita in Cappuccini Vecchi fini di Vercelli, tra i comparenti sottoscritti a questo statuto, e coloro che ad essi in seguito si associeranno, seguendo le norme sottoindicate, una Società Cooperativa di Consumo colla forma di Società Anonima, la quale assume la denominazione di Società Cooperativa dei Poveri, Società Cooperativa Anonima in Cappuccini Vecchi, fini di Vercelli. Possono farne parte esclusivamente coloro i quali traggono il sostentamento dal loro quotidiano lavoro.

Art. 2. Scopo della Società è il procurare colla beneficenza il miglioramento materiale e morale degli associati per mezzo della cooperazione per diminuire le spese della vita quotidiana.

Art. 3. Quindi la Società amministra un magazzino alimentare, il quale acquistando le derrate alimentari all'ingrosso le distribuirà ai singoli soci e persone delle loro famiglie, e perché le consumino nelle rispettive abitazioni, gratuitamente e ciò soltanto contro rimborso dell'equivalente prezzo di costo, aumentato delle spese d'amministrazione.

Costituirà pure, quando le sia possibile, magazzini per vesti, attrezzi rurali, ed in genere tutto ciò che è indispensabile al vivere. La distribuzione di qualsivoglia cosa verrà fatta contro immediato pagamento.

Art. 4. La Società è duratura per anni 20 dalla data del presènte, e non intervenendo deliberazioni di scioglimento ai sensi delle seguenti disposizioni, si intenderà ad ogni scadenza prorogata per un egual periodo di tempo"[28].

Cascina vercellese.

Le Case del popolo

Tra le forme associative accertate nella città di Vercelli vi era, come si è detto, la "Casa del Popolo".

Questa era una società anonima cooperativa a base di modeste azioni che, col capitale raccolto, aveva costruito un caseggiato, la Casa del popolo, da usarsi soprattutto per l'assistenza delle classi operaie e quale loro luogo di ritrovo. Tra la scarsa documentazione rinvenuta ad essa inerente, emerge un'affermazione che merita di essere considerata più attentamente: "... si creava in Vercelli, tra gli aderenti al partito socialista una società..."[29]: è questo l'elemento che definisce e differenzia tale associazione dal contesto delle altre; essa, infatti, fin dal suo sorgere, si caratterizzava per il suo orientamento e per i suoi intenti prevalentemente politici, es-

[27] ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 9, fasc. Vercelli, Società cooperativa borgo Isola, 7 ottobre 1929.

[28] ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 9, fasc. Vercelli, Società cooperativa dei poveri, atto costitutivo.

[29] ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 9, fasc. Vercelli, Casa del popolo, 17 maggio 1929.

SOCIETÀ

DI MUTUO SOCCORSO ED ISTRUZIONE

DEGLI OPERAI DI VERCELLI

I Socii intervenuti all'Adunanza Generale 16 corrente della Società d'Arti e Commercio hanno fondato un'ASSOCIAZIONE di MUTUO SOCCORSO ed ISTRUZIONE fra gli Operai Vercellesi, adottando provvisoriamente i seguenti articoli:

1. È costituita in Vercelli, sotto la protezione dello Statuto, una Società di Operai nello scopo di farsi del bene reciprocamente con mutue sovvenzioni nei casi di malattia o di altro infortunio, collo sviluppo morale pel miglioramento di detta Classe.
2. Il numero dei Socii è illimitato. La Società si compone essenzialmente d'Operai. Potranno però essere Socii onorarii con solo voto consultivo tutti indistintamente i Cittadini che s'interessano per la classe laboriosa.
3. I Socii provvedono ai bisogni economici della Società col contributo settimanale, e col diritto d'ammessione.

Costituita la Società, si è nominata una Commissione per la formazione del Regolamento organico da discutersi in Assemblea Generale, con cui si stabilirà

a Il modo d'ammessione dei Socii, e il loro contributo.
b I sussidii pei Socii, per gli Orfani e per le Vedove.
c I doveri e diritti dei Socii.
d La rappresentanza, l'amministrazione, e l'impiego del denaro della Società.
e La Commissione dei soccorsi, i Collettori, i Visitatori, ed i Medici.
f Le Adunanze e tutte le disposizioni necessarie al buon andamento della Società.

Confratelli Operai!

Un'era di gioia si apre per noi: uniamoci pertanto, ed accorriamo volonterosi ad inscriverci nell'elenco dei Socii. Il grido del dovere e dell'onore ci chiama: il nostro interesse ci attende: il soccorso reciproco che ci viene imposto dalle leggi divine ci è infine di eccitamento, per mostrare che gli Operai sanno comprendere coteste leggi, ed eseguirle.

N. B. *I Socii Fondatori sono incaricati delle sottoscrizioni, le quali saranno presentate alla riunione generale che avrà luogo* DOMENICA (23 *corrente*) *alle ore due pomeridiane precise.*

Vercelli 18 novembre 1851

IL PRESIDENTE PROVVISORIO

GIUS. MINOLETTI

Il Segretario provvisorio
GIUS. GUGLIELMONI

Vercelli Tip. Guglielmoni.

sendo i soci iscritti, simpatizzanti o, comunque, impegnati in un partito politico. Società simili e con identica denominazione esistevano pure nel circondario: sulla base delle limitate fonti archivistiche disponibili si sono accertate case del popolo funzionanti a San Germano[30], Santhià[31], Trino[32] e Tronzano[33] e Leghe dei contadini funzionanti a Pezzana[34], Stroppiana[35], Asigliano[36].

[30] ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 7, fasc. San Germano, Casa del popolo, atto costitutivo, 24 gennaio 1921.
[31] ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 8, fasc. Santhià, Casa del popolo.
[32] ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 8, fasc. Trino, Casa del popolo, atto costitutivo, 7 luglio 1913.
[33] ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 8, fasc. Tronzano, Casa del popolo.
[34] ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 7, fasc. Pezzana, Lega dei contadini.
[35] ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 8, fasc. Stroppiana, Lega di miglioramento tra i contadini.
[36] ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 3, fasc. Asigliano, Lega dei contadini.

Le Società operaie di mutuo soccorso

Accanto alle diverse forme cooperative esistenti, funzionavano le Società operaie di mutuo soccorso.

Erano queste delle forme associative molto differenti dalle precedenti, sorte per la maggior parte nella seconda metà dell'Ottocento; si erano particolarmente diffuse in quel periodo in quanto, dopo la promulgazione dello Statuto albertino, che concedeva la libertà d'associazione, molti erano stati quelli che avevano sentito il bisogno di unirsi in società, prefiggendosi un vicendevole aiuto materiale. Da ritenere, comunque, come motivo fondamentale della loro costituzione l'estrema miseria e il gravissimo disagio in cui si venivano a trovare le categorie più deboli, per le quali il lavoro manuale nei campi e nelle fabbriche era estremamente pesante, senza che esistessero le minime forme di assistenza o di previdenza. Da tale situazione, dunque, sorgevano i primi esempi di associazionismo operaio, le cui funzioni originarie ebbero un carattere preminentemente assistenziale, tanto da assumere il termine di "Società di mutuo soccorso".

L'obiettivo fondamentale era quello di superare insieme le difficoltà che i singoli non erano in grado di affrontare. Ogni aderente alla società di mutuo soccorso, nell'accettare questo principio, contribuiva finanziariamente alla creazione di fondi di solidarietà, che dovevano servire a favore dei soci in difficoltà, in caso di malattia, morte, licenziamenti, maternità.

Anche nel Vercellese si erano create queste Società operaie di mutuo soccorso, tutte pressoché simili per quanto concerneva funzioni e scopi e diffuse sia nel centro cittadino che nel circondario. Al fine di comprendere più specificamente caratteristiche ed attività, esaminiamo l'associazione di Vercelli, senz'altro la prima in ordine di importanza e numero dei soci.

L'Associazione generale degli operai per mutuo soccorso ed istruzione

Da una pubblicazione edita nel 1951[37] in occasione del centenario di tale associazione, è possibile seguire quale sia stata la sua attività durante il lungo cammino percorso nell'arco

[37] ***Un secolo di vita della Associazione generale lavoratori per mutuo soccorso ed istruzione di Vercelli,*** Vercelli, SAVIT, 1951.

Bambina che conduce animali al pascolo.

di un secolo. Da tale documentazione, infatti, non solo emergono origini, scopi, funzioni, ma si evidenzia come la società avesse continuamente ampliato le proprie iniziative ed esteso sempre più la sua attività, affermandosi e raggiungendo una posizione di rilievo, non solo nell'ambito della provincia, ma anche a livello nazionale. È dunque utile seguire in particolare alcuni di quei momenti che hanno formato la storia dell'associazione per rendersi conto più chiaramente di come, in quale misura e a favore di chi questa esplicasse le sue funzioni assistenziali, che cosa, insomma, rappresentasse per la classe operaia a cui era destinata.

Dopo l'acquisita libertà d'associazione, tra le molte società che sorsero ovunque, ma che ebbero vita breve, un po' per mancanza di elementi direttivi, un po' per la troppo affrettata organizzazione, ci fu anche la "Società di arti e commercio di Vercelli", che si sciolse il 16 novembre 1851. Alcuni soci di questa società, circa una sessantina, fondarono allora la "Società degli operai di Vercelli", che assunse successivamente il titolo di "Associazione generale degli operai per mutuo soccorso ed istruzione", avente per scopo il mutuo soccorso e l'elevazione della classe operaia.

La nuova associazione ebbe subito un successo lusinghiero: infatti dopo neanche un mese dalla sua fondazione contava ben seicentoquaranta soci, che approvavano il nuovo Statuto sociale ed assumevano il titolo di soci fondatori.

Tra le prime iniziative del nuovo ente ci fu, nel 1853, la Festa dei Contro Premi; tale manifestazione consisteva nella premiazione dei figli dei soci che avevano conseguito i migliori risultati scolastici, col deposito di una piccola somma su un libretto della Cassa di risparmio, sostituito in seguito da medaglie d'oro, d'argento e di bronzo. Con tale iniziativa l'associazione non solo intendeva spronare allo studio, ma estendeva la sua opera benefica anche all'assistenza morale, cercando di elevare culturalmente la classe operaia.

L'associazione, fin dall'inizio del suo funzionamento, aveva sempre assicurato l'assistenza medica gratuita a tutti i soci, deliberando pure la distribuzione dei sussidi malattia per gli iscritti da almeno sei mesi.

I primi anni dell'associazione non furono facili, dal momento che l'esigua quota sociale serviva appena a coprire le spese per i sussidi malattia ma, col concorso di numerosi soci onorari e con le oblazioni di benemeriti cittadini, essa potè superare le iniziali difficoltà e raggiungere, grazie anche ad un'accurata amministrazione, quella posizione prospera e sicura che la poneva tra le società più importanti d'Italia. Ed infatti nel 1858, dopo aver partecipato ai precedenti, organizzava a Vercelli il VI Congresso delle Società operaie italiane, a cui partecipavano i delegati di ben quarantasei società consorelle, allestendo per quest'occasione anche un'esposizione industriale, agricola ed artistica.

Nel corso degli anni seguenti l'associazione continuò ad ampliare le sue iniziative: nel 1880 istituì il sussidio vecchiaia ai soci aventi settanta anni d'età e trenta di appartenenza all'associazione, di condizioni bisognose, beneficio che venne anticipato successivamente a sessantotto anni d'età ed esteso a tutti i soci indistintamente, senza tener conto delle loro condizioni economiche.

Nel 1887 venne elevato il sussidio giornaliero di malattia, mentre furono stabiliti sussidi alle vedove ed orfani di soci da assegnarsi subito dopo la morte del socio, in misura variabile secondo la composizione della famiglia.

Sempre nello stesso anno, nel quale l'associazione aveva pure ottenuto il riconoscimento giuridico di Società di mutuo soccorso con un decreto del Tribunale di Vercelli, furono iniziate alcune pratiche presso la Cassa di risparmio ed il Municipio per ottenere facilitazioni e concorsi nella costruzione di case operaie.

Due anni dopo, l'avvocato Francesco Borgogna offriva all'associazione la somma di L. 20.000 per l'istituzione di un "Premio di Virtù" a nome del padre, da distribuirsi ogni cinque o sei anni a quel socio che, per operosità, buona condotta, od altre qualità, fosse stato dalla società stessa dichiarato meritevole di tale distinzione. Il premio doveva consistere in una modesta casetta operaia da assegnarsi quando i risparmi ed i fitti annuali della casetta da costruirsi con l'elargizione avessero raggiunto la somma necessaria a costruirne una nuova e così di seguito in perpetuo. Il benefattore, poi, nell'intento di anticipare l'assegnazione della prima casetta, versava con successive elargizioni altre L. 30.000, costituendo, così, il patrimonio di una nuova istituzione da amministrarsi con gestione separata e distinta dagli altri fondi sociali. Si potè così realizzare un'aspirazione che durava da molti anni, concretizzandola in un progetto comprendente un caseggiato grande ed otto casette "Premio di Virtù", riunite due a due, da costruire in località salubre e nella parte più alta della città; gli alloggi risultanti dal caseggiato grande sarebbero stati poi affittati ai soci che, con una pigione inferiore alla media, potevano avere abitazioni comode e sane.

Nel 1915 veniva deliberato un sussidio a favore delle famiglie dei soci richiamati alle armi, mentre nel 1917 l'associazione consegnava oro alla Patria con la donazione di tutte le sue medaglie d'oro. Nel 1921 veniva estesa la possibilità di iscrizione a tutti i cittadini che ritraevano dalla loro opera i mezzi di sussistenza, esclusi i laureati.

Queste furono le più importanti iniziative prese dall'associazione in campo assistenziale, morale e culturale nel corso della sua attività sino al 1920, già sufficienti a palesare l'importanza e il prestigio di cui meritatamente godeva la società.